

Insedimenti crociati senza mito

di Mario Gallina

Luigi Russo

I CROCIATI IN TERRASANTA UNA NUOVA STORIA (1095-1291)

pp. 282, €, 22,
Carocci, Roma 2018

A mezzo secolo dalla pubblicazione del classico volume di Joshua Prawer, *The Latin kingdom of Jerusalem: European Colonialism in the Middle Ages* (1972), esce ora una nuova storia degli insediamenti occidentali nelle Terre d'Oltremare, *I crociati in Terrasanta*, con cui Luigi Russo si propone, sia pure senza dichiararlo in modo esplicito, di aggiornare e rivisitare quell'opera alla luce di nuovi spunti di ricerca e di una mutata sensibilità culturale. Una consolidata tradizione storiografica ha a lungo considerato lo stanziamento latino in *Outremer* come limitato ai soli centri urbani e alle fortificazioni collocate nelle aree strategiche dei territori conquistati. Territori che un'élite di guerrieri occidentali, fortemente minoritaria, avrebbe governato sia sfruttando il lavoro agricolo delle popolazioni locali sia tramite una politica di radicale segregazione delle comunità indigene con cui i contatti diretti erano ridotti al minimo. Donde l'interpretazione della società crociata in Oriente come la manifestazione iniziale del colonialismo europeo. Avvalendosi delle più recenti ricerche condotte dagli archeologi sugli insediamenti rurali e urbani in Galilea e in Transgiordania, Russo rimette in discussione questa idea sia per quanto concerne l'occupazione del suolo sia in relazione alla politica di *apartheid* culturale che, secondo Prawer, sarebbe stata alla base dell'incapacità del regno franco di Gerusalemme di divenire un intermediario tra l'Oriente islamico e l'Occidente cristiano. Momenti di dura e violenta

contrapposizione tra cristiani e musulmani certo ci furono, ma non escludono significativi periodi di convivenza in regioni in cui la fede, per quanto importante, era solo una delle variabili in gioco. Sicché, se per un verso risulta sempre meno accettabile l'uso strumentale dell'idea di crociata quale tappa fondante dello "scontro di civiltà" teorizzato da Samuel P. Huntington, d'altro canto appare sempre più necessario separare la crociata dal suo mito, al fine di decostruire quei fattori che, in età moderna, l'hanno rivestita di significati differenti rispetto a quelli propri dell'età medievale. È questa la prospettiva in cui si muove con sicurezza Russo il cui studio, grazie a un'esemplare conoscenza delle fonti, del loro pubblico e di tutto quanto ne permette una lettura contestualizzata, è assai più che una semplice ricostruzione degli eventi che, in seguito dall'appello lanciato nel 1095 da Urbano II, condussero alla nascita di potentati latini in *Outremer* destinati a durare quasi due secoli, e cioè fino alla caduta nel 1291 di San Giovanni d'Acridi, ultima capitale del regno gerosolimitano. Ma a quel momento, merita sottolinearlo, l'effettiva risposta al movimento crociato fu assunta da turchi, mamelucchi e curdi, vale a dire da gruppi estranei al nucleo principale della società arabomusulmana. Una perdita, quella di San Giovanni d'Acridi, che segnò la fine dell'insediamento latino in Terrasanta e che, più ancora, come a ragione scrive Russo, contribuì a sganciare "progressivamente la crociata dalla scena mediorientale proponendo [al papato] nuove prospettive dal respiro più ampio", volte a spostare "il baricentro immaginario della cristianità medievale che a lungo aveva visto Gerusalemme quale centro del mondo e che ora iniziava a riorientare il proprio sguardo in direzione della Roma dei papi".